

4 maggio 2014 n° 31  
III DOMENICA DI PASQUA  
GV 1,29-34

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: "Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

### COMMENTO

Giovanni è rimasto turbato nel profondo quando ha visto in fila tra i penitenti il suo parente Jeoshua bar Joseph, (Gesù figlio di Giuseppe) di Nazareth. Distratto dalla sua presenza, continua ad alzare lo sguardo per fissarlo meglio. D'improvviso ha capito: è lui. Incredibile! tutta la sua vita era passata in attesa di quel momento, e ora che stava accadendo Giovanni non si capacita della banalità dell'evento. Ha visto l'inviato, l'atteso, mischiarsi come se nulla fosse alla folla dei penitenti. Gesto inequivocabile, programma del ministero del Messia. Di più. La riflessione del Battista, dopo avere visto il modo e lo stile del Messia, talmente inatteso da scardinare le sue certezze, si allarga: egli è l'agnello. L'agnello, l'animale che viene ucciso senza un lamento. «Tu vieni da me?», continua a ripetere. Nei lunghi e devastanti anni di deserto e di solitudine, di vento e di sole, di assordante silenzio Giovanni si è preparato alla sua missione: avrebbe invitato il popolo smarrito di Israele a camminare verso il Dio dei padri e ora si accorge che è Dio a venire incontro a lui e al popolo. L'iniziativa della fede parte sempre da Dio: è lui che ci viene incontro, sempre, perciò la fede non è una conquista, ma un'accoglienza. Gesù prende l'iniziativa, è lui che si scomoda, che si mette in strada, che vuole incontrarci. Lo stupore cresce, si allarga. Ora Giovanni è sicuro di ciò che, guardando, ha visto: lo Spirito scende con abbondanza su Gesù, lo abita. I gesti che Gesù compie sono colmi di interiorità, densi di spiritualità, cola sui vestiti la profondità che lo abita. Non è l'apparenza, ma l'essenza che stupisce il battezzatore. Gesù è ricolmo di Spirito, prima ancora che pronunci una sola parola.

Meglio: *Gesù* è colui che è in grado di donare spirito in abbondanza e quindi, *Giovanni* proclama ancora: *Gesù* è il figlio di Dio. Non un grande uomo, non un profeta, non un uomo di tenerezza e compassione, egli è la presenza stessa di Dio. Non c'è mediazione su questo, non reggono i sofismi e i sottili ragionamenti: la comunità primitiva crede che *Gesù* di Nazareth, potente in parole ed opere, non sia solo ispirato da Dio, ma parli con le parole stesse di Dio poiché in lui abita la presenza stessa del Verbo di Dio. Dio è accessibile, visibile, chiaro, manifesto, incontrabile, evidente; si racconta, si spiega, si dice, si rivela. Anche noi, come *Giovanni*, avendolo conosciuto e riconosciuto, gli dobbiamo testimonianza.